ANNO QUARTO - N. 2. SABBATO 12 APRILE 1845

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA AGRICOLA

BACHI DA SETA

Cenni sull' applicazione dei nuovi metodi alle educazioni coloniche dei bachi da Seta per renderle meno problematiche e assai profittevoli.

Abbiamo sott' occhio questo nuovo opuscolo pubblicato nello Spettatore industriale N. 8 di quest' anno.

L'allevamento dei filugelli è un argomento intorno al quale non v' è studio che possa dirsi soverchio quando intende a semplificare i metodi, a renderli più economici, più facili, più sicuri.

Noi che abbiamo tanto studiato e sperimentato e scritto su questa materia, e se è permesso di dirlo, non senza qualche frutto, sì pel progresso dell' arte, e sì per l' incoraggiamento di quest'industria nella patria nostra, noi facciamo buon viso a tuttociò che di meglio ci viene insegnato, e che può farci fare un passo verso ulteriori perfezionamenti.

A tale scopo mira il suaccennato lavoro d'un incognito amatore della serica industria, e noi vogliamo farne alcuna parola, giacchè è argomento di stagione.

Esso si prefigge:

a) Di adattare i nuovi miglioramenti ad uso colonico, senza cambiare essenzialmente le relazioni attuali fra i proprietarj e i coloni.

b) Di adattare l' educazione del baco all' indole di esso nello stato di natura.

c) Di non aggravare di spese inutili l' educazione dei bigatti, e quindi di produrre la prima materia, il bozzolo, col minor costo possibile.

d) Di utilizzare tutte le parti mangiabili della foglia dei gelsi.

e) Di ritrarre tutta l' utilità possibile dalle piante di gelsi ad alto fusto.

f) Di accelerare le educazioni senza discapito ai bozzoli od alla qualità della seta.

g) Di diminuire le veglie, i lavori, le fatiche delle educazioni, e quindi di conservare maggiormente la salute delle persone che ne sono incaricate.

h) Di rendere l' esito delle educazioni indipendente dalla temperatura esterna.

i) Di indicare i mezzi, onde propagare e far adottare questi miglioramenti dai coloni.

Questi sono certamente scopi santissimi, e noi pure vi abbiamo rivolto tutta la possibile attenzione dettando la nostra Guida, che pare ignota all' autore di que' cenni; non pretendiamo di averli raggiunti

meglio di lui, ma non ci pare tampoco che le nostre regole sieno meno delle sue adattabili alle condizioni coloniche. Noi non abbiamo mai detto che sia cosa necessaria tagliare minutamente la foglia; o che non sia bene il darla intiera; non abbiamo mai fatto una regola dello staccare le uova dalle tele, invece che di farle nascere attaccate come sono col loro glutine. Non sapremmo perciò dire in che cosa il metodo di questo autore, che del resto troviamo ragionevole nella massima parte, diversifichi essenzialmente dal nostro. Forse c'inganniamo, ma a noi pare che, sia che si tagli o nò la foglia, sia che si facciano sbucciare le uova attaccate o nò alla tela o alla carta, sia che si adoprino reti o carta forata per cambiare i bachi di letto, a noi pare che le regole dettate nella nostra Guida trovino la più facile applicazione tanto alle grandi bigattiere quanto alle bigattiere coloniche.

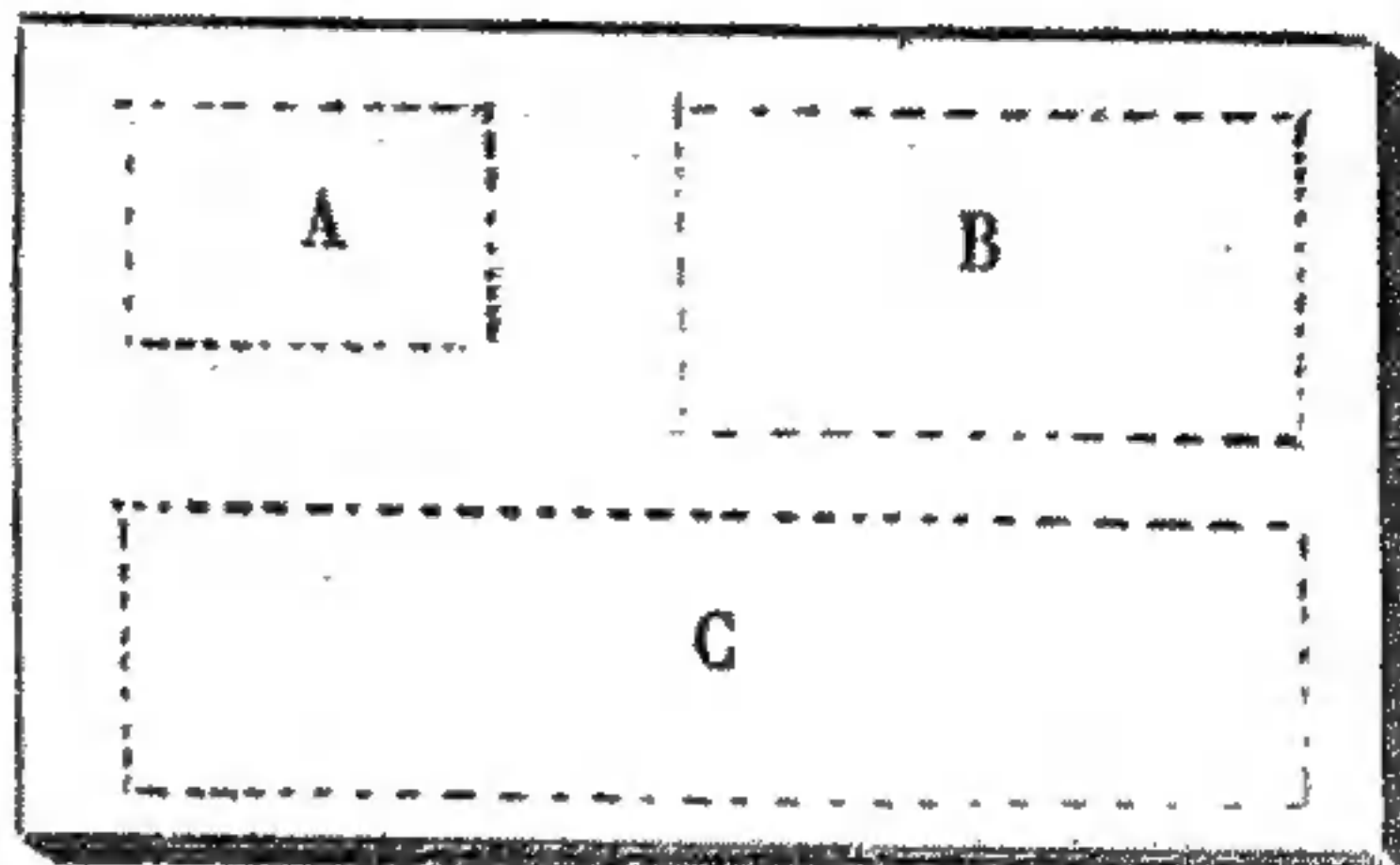
A parlare ingenuamente, i miglioramenti suggeriti dall' autore offrono qualche vantaggio per l' economia del tempo e della fatica, ma non sono di tutta quell' importanza ch' egli crede, per rendere meno problematica la riuscita de' filugelli. Noi siamo al pari di lui fedeli osservatori delle leggi naturali, ma non crediamo punto di violarle nè quando tagliamo ai bachi la foglia, nè quando laviamo nell'acqua pura le sementi, nè per fino quando in certi casi cambiamo di luogo i bachi assopiti senza curarci di rispettare quelle fila con cui s' attaccano al loro letto durante l' assopimento. Oh! la Natura, la Natura, ci si va gridando . . . . E l' arte? rispondiamo noi, l' arte non sarà per nulla? Ditemi un po'; la Natura ha fatto il cavallo abitatore dei boschi, ma domandate, di grazia, ai nostri Dandy, se attaccherebbero al loro carrozzino, e se inforcherebbero colle loro gambe elegantemente calzate uno di questi figli delle selve? Affè che se vogliamo avere bei cavalli, cioè secondo i nostri gusti e i nostri usi, forza è che li alleviamo in uno stato ben diverso da quello in che la natura li collocava. Dicasi lo stesso di tutti gli animali domestici, che quanto più vicini si lasciano allo stato di natura, e più imperfetti si ottengono relativamente ai nostri fini, ai nostri bisogni. All' uomo è dato di assoggettare la natura all' arte, e operando diversamente e' farebbe un cattivo uso di uno de' suoi più bei privilegi. Ma l' arte alla fine non è nemica alla Natura; essa si vale de' di lei mezzi; ma dove la Natura li fa operare successivamente, l'arte li raccoglie, li scevera, li coordina, e fa operare simultaneamente quelli che servono al di lei scopo. Alcuni mezzi sono dalla Natura destinati a certi suoi fini particolari, che non sono quelli dell' uomo, e però di questi l' uomo non si cura, e può farlo impunemente. Tali sono e il glutine che incolla le ova dei bachi da seta, e quella sottilissima rete di cui s'avvolgono nelle dormite. Non è vero che quel glutine e quella rete siano destinati a offrire un punto d' appoggio ai bacherozzoli che sbucciano dall' ovo, e ai bachi che si spogliano della loro pelle; tanto è vero che i bacherozzoli e i bachi fanno ugualmente bene il fatto loro senza quegli ajuti; tanto è ciò vero che noi non abbiamo mai trovato quelle difficoltà e inconvenienti che si dicono nelle nascite da sementi sciolte e lavate, e che una lunga esperienza ci ha insegnato a trasportare i bachi assopiti sopra uno spazio netto appunto allora che con tutto l'ajuto delle fila che li attaccano al loro letto essi durano fatica a compiere la muta; e vedemmo, ogni volta che ebbimo ricorso a questo rimedio, effettuarsi immediatamente la muta quasi per incanto. Ora se fosse necessario quel glutine nell' un caso, e quella rete nell' altro; se fosse vero che siffatti mezzi sono preordinati ai fini che suppongono codesti apostoli della Natura, le nascite e le mute, a chi trascura questi mezzi, andrebbero il più delle volte a male; ma questo è smentito dall' esperienza nostra e di tutti quei bacofili che seguitano la nostra Guida con un successo che laddiomercè non lascia quasi nulla a desiderare. Dunque convien dire che siffatti mezzi servono ad altri fini. E quali? Ecco la nostra opinione: la Natura ha fatto il baco da seta pel gelso, come gli altri bruchi per quelle piante di cui sono il flagello; era ben necessario che dovendo questi insetti compiere la loro vita sugli alberi, ella provvedesse e perchè le farfalle assicurassero le uova dalla dispersione attaccandole alla corteccia, e perchè i bachi assopiti si assicurassero contro le cadute legandosi alle foglie: ma se i bachi hanno indispensabile bisogno di questi soccorsi in braccio alla natura, la quale fra il conflitto di tanti agenti distruttori pare che non pensi che a conservare la specie, essi non ne hanno punto bisogno delle mani industriose e produttive dell' uomo, il quale meglio che a conservare s'adopra a moltiplicare e a perfezionare.

Del resto il principio dell' autore che l' industria nostra deve limitarsi a togliere all'esistenza del baco da seta quegli inconvenienti che recherebbe ad esso il nostro

clima non omogeneo, e si avvicinarlo a vivere in mezzo agli elementi ad esso naturali, è principio incontrovertibile; ma non vorremmo che conducesse a limitare il poter dell'industria a segno di affidar troppo all'opera della natura un prodotto ch'essa non può darci dotato di tutte quelle prerogative che noi richiediamo; sendo che i bozzoli prodotti da essa sugli alberi ne'climi stessi naturali al baco da seta, sono di gran lunga inferiori per bellezza e bontà a quelli che noi siam giunti a produrre co' nostri metodi artifiziali; e c'è quella stessa differenza tra un prodotto e l'altro che osserviamo tra il frutto selvatico, e il frutto domestico.

Per buona sorte l'applicazione che fa l'autore del suo sano principio è sì giudiziosa che non conduce a sì tristo risultamento; e il suo metodo, per vero dire, non è punto quella inconsiderata e servile imitazione della natura che i di lei fanatici sogliono predicare.

Ciò che troviamo d'ingegnoso fra le pratiche dell'autore, si è quella di collocare i bacherozzoli appena nati sovresso le tavole o graticci in modo che si possono dilatare e tener mondi sino alla fine della terza muta senza bisogno di trasportarli da un graticcio all'altro. Se è possibile di conservare una perfetta simultaneità nelle fasi dei bachi, il che ci pare condizione indispensabile, questa pratica è da raccomandarsi per la sola ragione che il trasporto e dilatamento dei bachi da graticcio a graticcio non si effettua che due volte. Ecco il modo con cui si può usare anche dai nostri seguaci senza alcuna alterazione delle nostre regole:

Supponete una scovata di bachi della quantità di un'oncia di seme; voi li collocate ripartiti il più equabilmente che sia possibile sopra 24 fogli di carta, occupando in ciascuno di questi fogli il cantuccio superiore a manca, e questi 24 fogli sono ripartiti sopra tre o quattro graticci secondo la capacità di questi ultimi. Fino alla levata delle tre voi non avete d'uopo di cambiare i bachi di graticcio, poichè dando loro i pasti, o con ciocchette di foglia intera, o con foglia tagliata come usate fare, voi li andate dilatando sul foglio stesso (e ciò che dicesi d'un foglio s'intende di tutti) in modo che ove il primo giorno occupavano a mo' d'esempio un sedicesimo del quadrato, ossia del foglio di carta, giunti che sieno alla prima dormita ne occupano un sesto; poi se allorquando sono tutti svegliati dalla prima, e saliti sui ramoscelli di gelso, li traslocate sopra un'altra parte dello spazio vuoto del foglio, sottraendo nello stesso tempo il letto che abbandonano, e via via li dilatate sempre più col mezzo dei pasti che dar dovete a norma dell'appetito, essi arrivano ad occupare la metà del foglio alla seconda muta; quindi operando nella seconda muta come nella prima, i bachi si troveranno a coprire il foglio intero quando dormiranno dalle tre. Eccovi resa sensibile l'idea di questi trasporti o dilatamenti effettuati sopra un foglio di carta

A. prima muta — B. seconda muta
C. terza muta.

Ora sono occupate da un'oncia di semente tre o più graticci che contengono 24 fogli di carta. I bachi di questi graticci devono essere dilatati in modo da occuparne il doppio allorchè saran giunti alla quarta muta, e questo è il primo trasloco da graticcio a graticcio. Il secondo che è anche l'ultimo, si eseguisce dopo la quarta muta in modo da raddoppiare nuovamente il numero de' graticci occupati nella dormita delle quattro. Per eseguire intanto questo primo dilatamento sui graticci si fa così: si levano (riportiamo le parole stesse dell'autore) da ogni tavola carica di bigatti ben desti quattro quadrati di carta coi bigatti, e si passano alle tavole vuote, dalle quali si tolgono i quattro quadrati di carta senza bigatti per sostituirli ai posti donde furono levati i primi, in modo che ogni tavola contenga quattro quadrati carichi di bigatti, e quattro quadrati vuoti come dimostra questa figura :

carico		carico	
carico		carico	

Dopo questa facile operazione si coprono i bigatti di ramoscelli, si lascia loro il tempo di arrampicarvisi, e quando tutti vi sono saliti, si leva la metà dei ramoscelli carichi di bachi per trasferirli sul vicino quadrato vuoto a mano destra, e continuando a levare questi ramoscelli carichi di bachi dai quadrati pieni ai quadrati vuoti, si spargono in modo che a misura che si danno i pasti tutti i quadrati sieno ugualmente coperti.

(*sarà continuato*).

ISTRUZIONE AGRARIA

Se ai molti trattati di agricoltura che nel passato secolo si pubblicarono nei principali paesi d' Italia, uno ora sorgesse atto a distruggere quanto di vano, d' ipotetico, e più ancora di superstizioso e di ridicolo scrivevasi da quegli autori di buona fede, o copiavasi da più antichi empirici agronomi; ella sarebbe veramente opera di carità, che un amatore della patria comune farebbe principalmente alla classe numerosissima dei campagnuoli, dacchè è da ritenersi che gli studiosi d' agricoltura del nostro secolo conoscitori di quanta influenza sia per essa quello primordiale delle scienze naturali, si siano da non poche credenze degli antichi agronomi avventurosamente emancipati.

Il desiderio di un libro che faccia obbliare quelli pubblicati nel secolo XVIII. sull' Italiana agricoltura, è stato sentito altamente da quanti scrissero su tale materia negli ultimi anni; lo sentono quegli altri che tutto giorno addentransi in si profondi studii, affinchè l'opera desiderata tenesse luogo anco di quel libro utilissimo che dal non mai abbastanza onorevolmente ricordato mio compatriotta G. Bottari si desiderava ,, *nel quale brevemente fosse indicato tutti i libri di agricoltura che non si dovessero leggere* ,,

Tra quegli agronomi che possono aspirare alla nostra particolare gratitudine è il geometra Sig. Ugo Calindri di Perugia colla pubblicazione delle sue *lezioni di Agraria Teorico-pratica, o corso completo di Agricoltura,* che come Professore dell' istituto Agrario Pesarese se ne valeva per istruire i suoi alunni, proposta col manifesto a stampa, quattro mesi or sono, da lui dispensato alle Accademie ed agli Agronomi Italiani.

Il Marchese Cosimo Ridolfi di Firenze maestro sommo d' Italiana agricoltura, nell' annunziare nel fascicolo N. 75 del Giornale Agrario Toscano il programma del Calindri, e nell' animarlo alla pubblicazione del suo vasto lavoro, faceva voti, ai quali io ritengo che ciascun agronomo Italiano non debba dissentire ,, *perchè al* ,, *Calindri non vengan meno le forze, per-* ,, *chè l' Italia apprezzi il buon volere di* ,, *quest' agronomo e lo incoraggisca, e gli* ,, *auguriamo di trovare nel suo libro, non* ,, *una compilazione di cose straniere male* ,, *adattate ai campi italiani, ed alla intel-* ,, *ligenza dei nostri coltivatori, ma un' o-* ,, *pera originale fatta da un italiano per* ,, *la sua patria.* ,,

Abbiamo quindi speranza di tributare al Sig. Calindri que' giusti encomii che ben meriteranno le materie ch' egli pubblicherà, portate che siano, come non dubitiamo alle cognizioni del giorno nelle scienze naturali, nell' economia rurale, e nei ritrovati industriali; affinchè il corso d' agricoltura da lui proposto, sia quale gli agricoltori nostri possono pretendere, e non abbiano a considerare il suo autore come uno di que' plagiari e raccapezzatori di trattati agronomici, ignari della materia, e che per essere scrittori d' agricoltura, come sono quelli di amena letteratura, aspirano ad onorevoli impieghi, e gradi accademici, od alla distinta rinomanza di que' celebri contemporanei, che per molte vie per il fatto rendonsi utili alla classe povera, singolarmente coll'istruzione della gioventù campagnuola.

D. Rizzi

DELLE PIANTAGIONI CAMPESTRI

Nelle piantagioni degli alberi occorrono tre avvertenze nella stagione di primavera, e specialmente in quest' anno che si a lungo durarono l' intemperie: le quali av-

vertenze crede utile di pubblicarle il sottoscritto, essendo egli di parere che vogliano essere raccomandate ogni anno, essendo di grande utilità il porle in pratica.

1. Quando sieno preparati i fossi, o le buche antecedentemente, come dovrebbonsi preparare sempre per tempo, se avviene che la stagione corra piovosa, si può piantare qualunque pianta perchè opportunissima per una felice riuscita, non temendo che la terra sia bagnata, e che vi piova sopra. Nel qual caso si getti sulle radici tanta terra che basti a coprirle in modo che non ve ne sia alcuna di scoperta, e ciò basterà con uno strato di uno o due centimetri di altezza. La terra che vi si getta sia della migliore, e che sebbene bagnata sia sciolta. Gettata che si abbia questa terra, la si lascia finchè sia bene asciutta la superficie, e poi si getta un' altra porzione di terra, indi di nuovo si lascia diseccare la superficie, e poi si getta sopra il rimanente.

In tal modo operando si ha il vantaggio che tutte le piante allignano, e non ritardano un momento a svilupparsi, come succede piantando tardi per aspettare il buon tempo, e non si corre il rischio che produce il ritardare dell' impianto, ciò che da molti si pratica colla vista di lasciar che prima la terra s' intiepidisca coi primi caldi.

Nè v' ha alcun timore che le piante essendo poco coperte, e coprendole solo quando la terra sia asciutta, patiscano minimamente, poichè hanno sempre bastante umidità per svilupparsi, quandanche stessero in tal modo varie settimane e mesi. Nel caso poi che per tener diritte le piante, come sono i mori, gli alberi per viti ecc., occorresse di gettare una maggiore quantità di terra sulle radici, lo si faccia, ma conviene che allora quando si ha da proseguire il lavoro si levi tanta terra che resti soltanto quella aderente alle radici, onde così smuoverla nel caso che si fosse di troppo indurita.

2. Quando giunge il momento di fare un' impiantagione, qualunque siano le piante, piccine o d'alto fusto, e si trovasse la terra troppo asciutta, ed inoltre il tempo tendesse all' arsura, s' immergono le radici delle piante in una poltiglia fangosa, mescendovi dello stereo bovino, la quale poltiglia si terrà pronta e a portata del lavoro in adattato recipiente. Conviene che questa poltiglia sia piuttosto densa, non tanto però che non si possano immergere bene le radici senza offenderle, e così bene intonacate, si pongono al loro posto. Si copriranno allora queste radici con una piccola quantità di terra scelta; poi s' annaffia generosamente finchè quella terra sia bene imbevuta, indi si torna a gettar terra, e contemporaneamente si concima se si ha il concio destinato per una tale operazione, formando così intorno e sopra le radici uno strato di 5 a 10 e 15 centimetri e più, a norma della grandezza della pianta e della disposizione delle radici. Ciò fatto si annaffia come prima, e si compie il riempimento, per quanto sia la terra secca ed arida. Si procuri soltanto di renderla sciolta, specialmente quella che va in immediato contatto colle radici. Così facendo l' impianto prenderà benissimo, e seguiterà con felicissima riuscita, quand' anche stesse un mese e due senza che la terra venisse imbevuta di acqua, come qualche volta accade in primavera.

3. Per avere una piantagione uniforme regolare, è bello e necessario scegliere le piante secondo la loro forza e grandezza, e formare le sue classificazioni in modo che possibilmente ciascuna di esse sia di eguale grandezza.

Quando poi si pongono al posto stabilito, si collochino queste classi unite e di seguito, e non si frammischino grandi e piccole, forti e deboli, vecchie e giovani, come da molti si costuma con grande pregiudizio; nel qual caso succede non solo quella mostruosa disuguaglianza delle piante, ma ben anche in certe piantagioni l' individuo forte danneggia, intisichisce, e fa perire il piccolo, massimamente nei vivai e nelle siepi, e dovunque l' opera richieda di piantar spesso.

Usando a suo tempo e luogo ciascuna delle suaccennate diligenze che costano poco, le piantagioni riusciranno sott'ogni rapporto a meraviglia, e ricompenseranno generosamente le spese di queste attenzioni.

Antonio d' Angeli

ISTRUZIONE PUBBLICA

SUGGERIMENTI ONDE PROVVEDERE AL MANTENIMENTO DEGL' ISTITUTI INFANTILI DI CAMPAGNA

Fino ad ora le scuole infantili vennero istituite nelle città, pochissime ne' capoluoghi, nessuna, ch' io mi sappia, ne' villaggi. I fanciulli del popolo cittadino possono dunque profittare di questo caritate-

vole benefizio, mentre que' della campagna rimangono nel loro stato di abbrutimento, come se non appartenessero alla grande famiglia, e come se per loro non vi fossero mezzi per venire in loro soccorso.

„ Quando oggidì si parla di popolo (e se ne parla tanto), benissimo dice il sig. A. Berti, quella parola vuolsi riferita agli abitatori delle città; i contadini per il più non sono popolo. Una più o men breve cinta di mura ha la meravigliosa facoltà di mutar il nome alle cose, di rompere l'unità della specie umana, di creare due mondi. Per i fortunati *intra muros*, cure assidue, asili infantili, carità profuse; si raccolgono e si ammaestrano i bimbi; si provvede agli orfani; si custodiscono le zitelle; quelle da marito si dotano; i poveri vergognosi si vestono, si nudriscono; i malati si curano negli spedali, e se rifuggono dal soffrire in comune, hanno medicine e medico gratuiti; i malfattori sono visitati, confortati, protetti; le donne perdute hanno luoghi dove piangere il passato e tornare virtuose; i vecchi, qualche volta più accidiosi che impotenti, trovano asilo decoroso e riposato.

„ Invece che cosa fa la carità pubblica per gl' infelici *extra muros*? Presso che nulla. L'educazione elementare la ricevono dallo Stato, e tutti sanno con che vantaggio; le Comuni stipendiano per essi il Medico, è vero, e ne mandano qualcuno allo spedale; ma le Comuni ricevono dai ricchi possidenti mandato amplo di risparmiare, non raccomandazioni di largheggiare . . . . Che se taluno tenta qualche cosa a benefizio del contadino, trova inciampi od è trattato da pazzo. Non ha guari, un Deputato francese propose che si erigessero ospizj a carico dello stato per raccoglìervi i vecchi agricoltori benemeriti e impotenti. Al sognante utopista pareva che chi lavora la terra avesse merito pari a chi la difende: Capperi! gli onorevoli membri gli risero in faccia. „

E nei paesi e nei villaggi gli asili infantili sono di più urgente bisogno che nelle città. I fanciulli del contadino non hanno altro mezzo d' istruzione che la voce del maestro e quella del parroco. Ma prima che giungano all' età di poter frequentare le scuole elementari, che ne avviene di essi? Se percorri la campagna li vedi lasciati soli le lunghe ore del giorno, od affidati ad altri fanciulli bisognevoli essi pure di custodia, che scorrono per la casa ed inciampano in mille pericoli; cadono nel fuoco, o precipitano dalle scale; vanno sul margine de' fossi, sdrucciolano e vi si annegano. Che se sono nei villaggi un po' grossi, o ne' capiluoghi, oltre a questi pericoli vanno incontro a molti altri; giocano, e poi si abbaruffano fra loro, si gettano sassi e si rompono il capo, imparano parole e modi sconci; e quando uno corre in carretto gli serrano la strada, lo svillaneggiano, gli adombrano il cavallo, ponendo in pericolo se stessi e gli altri.

Nè la madre sa come fare per tener loro dietro, chè le faccende la chiamano altrove. Viene la stagione de' filugelli, e quella della trattura della seta, dove sono richieste tante donne che vigilano assidue: e la madre pietosa o non viene accolta perchè ha i figli troppo piccini, od essa non ha le viscere così snaturate per abbandonarli. Ed intanto se la madre non cerca o non trova lavoro ne viene miseria a tutta la famiglia; ed accettando lascia in balìa i teneri fanciulli, i quali crescono ad una vita viziata e corrotta di mali fisici e morali.

Questi mali poi non sono difficili a togliere, anzi a me pare che sarebbe facile rimediarvi fondando gli asili infantili in ogni paese, in ogni terricciuola, in cui verrebbero raccolti i figli del povero, dell'artiere, del contadino.

So bene che le prime spese per aprire un asilo infantile sono quelle che presentano il maggiore ostacolo; ma sono poi tali e tante queste spese da togliere la speranza di vederle attivate? Io non lo credo, poichè se guardo alle spese di fondazione degli Asili di Venezia, osservo che l'adattamento dei locali, l'acquisto di mobili ed utensili, e le vesti ad uso dei fanciulli fu di circa lire 1400 per ciascuno, sebbene ogni sala avesse 200 fanciulli.

Ora dimando io, v' ha paese in cui la carità sia fatta sì avara da non trovare il mezzo per provvedere l'occorrevole per una sala? Si trovano con tanta facilità i danari per fabbricar un teatro, in cui veggonsi di rado alcuni istrioni rappresentare sfacciatamente misere commedie, e non si troveranno i danari per togliere dall' errore, ed educare i figli del povero, i quali fatti adulti devono porgere l' opera loro a nostro vantaggio? Si trovano i danari per una sagra, per un nonnulla, per l' abbellimento di un passeggio, e non si troveranno per fornire una sala delle mobiglie e degli utensili necessari per raccogliere que' miseri? Ne io, nè voi il credete; ci manca un po' di buona volontà, ci manca uno che gridi: „ poniamoci fratelli all'opra: che quest' uno venga, e l' opra riuscirà.

Io quindi propongo, onde provvedere alle spese di fondazione, di ricorrere ad una colletta, ad un'accademia, a qualche rappresentazione teatrale, ad una straordinaria solennità. Si ponga mente che fatta che siasi una volta questa spesa, non abbisogna più per molti anni; ma si potrà ripetere per formare un capitale di sussidio.

Eretta che sia la sala e provveduta del bisognevole, e di una o più maestre, secondo il numero de' fanciulli raccolti, di altre cose ancora abbisogna. Essa abbisogna di una spesa continua pel mantenimento di que' fanciulli, i quali costano per le vittuarie centesimi 11 o 12 per ciascuno al giorno.

Quanto propongo per ricavare le spese necessarie al mantenimento de' fanciulli del mio paese, altri potrà proporre pel loro, modificando a seconda delle circostanze.

Ogni sala infantile abbia una direzione presieduta dal Parroco, con un Cassiere, ed un Segretario. I fanciulli hanno bisogno nella loro infanzia delle cure materne, e madri affettuose vi sono in ogni paese. Che non potrebbe una generazione cresciuta sotto la tutela di donne caritatevoli le quali abborrendo da ogni gaglioffaggine, visitassero quella sala in alcune ore della giornata, e col desiderio vivissimo nell'anima impiegassero tutte se medesime a studiare i figli del popolo, a studiare per loro e con loro? Ed io non dubito del loro amorevole soccorso, chè le donne sentono anch'esse i doveri che devono alla società, e dirò col mio Leopardi

Donne, da voi non poco
La patria aspetta, e non in danno e scorno
Dell' umana progenie al dolce raggio
Delle pupille vostre il ferro e il foco
Domar fu dato. A senno vostro il saggio
E il forte adopra e pensa; e quanto il giorno
Col divo carro accerchia a voi s' inchina.
Ragion di nostra etate
Io chieggo a voi.

A voi quindi io mi rivolgo, acciocchè prestiate le vostre cure con affetto e carità, per le quali riceverete in compenso la gratitudine dei loro genitori, i quali potranno attendere senza interruzione alle loro faccende; le benedizioni di questi bimbi per le cure loro prestate, e più che ogni altra cosa la soddisfazione di aver fatto un' opera buona, e veramente cittadina, la quale porterà i buoni frutti.

Sia quindi il paese di Sanvito diviso in sei sestieri, che diremo quello del Duomo, di San Lorenzo, di San Rocco, delle Monache, di Castello, e di San Gaetano. In ogni sestiere sia scelta una Buona-Madre, la quale invigili ai fanciulli del suo sestiere, ed una volta la settimana faccia una visita alla sala. In tal modo ogni giorno la sala sarà visitata da una Buona-Madre.

In ogni sestiere vi sieno una o più *Accoglitrici*, le quali si presteranno per la riscossione delle tasse volontarie.

Le tasse sieno individuali e non per famiglia. Vi sieno tasse di un soldo, di due, di tre ecc. per ogni settimana, e per ogni mese. È facile riscuotere una piccola tassa settimanale o mensile; non così se fosse annuale.

Coloro che intendessero di pagare più rate in una volta, lo possono fare; vietato il chiederlo con istanza.

Le riscossioni fatte settimanalmente o mensilmente dalle accoglitrici sieno tosto versate in cassa.

Si dovrebbe benanco ricorrere dai contadini, acciocchè essi pure contribuiscano a seconda de' loro mezzi, e varrebbe questo ad abituarli agli esempi generosi che li educherebbero nella morale, e preparerebbero le masse dei villici a quel sentimento di amore a prò dei loro parenti e del prossimo. Piccole offerte di frumento, di granoturco, di fagiuoli sarebbero di un grande sussidio, e dovrebbero essere fatte due volte l' anno; la prima al momento delle raccolte, la seconda nella quaresima. Vorrei che queste riscossioni fossero interamente affidate ai contadini, sceglendone due per borgata.

La scelta di questi contadini accoglitori sia fatta dall' Arcidiacono, e accompagni la loro nomina con parole di conforto, suscitando in essi il sentimento dell' amore e della carità. Sia dato loro quest' ufficio come premio della loro condotta, e della loro attività ne' lavori dei campi, e nell'economia domestica. Se fosse possibile dare un Sacerdote per guida a questi contadini accoglitori, l' opera sarebbe migliore. I Sacerdoti di Sanvito diedero tante prove di amore pel bene pubblico, e le questue facendosi in epoche in cui trovansi in vacanza gli alunni del Seminario, non v' ha dubbio della loro prestazione.

Abbiamo indicato i mezzi per sostenere e provvedere le sale infantili che li chiamerò i mezzi diretti: gl' indiretti, i quali non mancano mai, li considero nei doni che faranno le Signore lavorando qualche paja di calzette, qualche camicia,

le vincite dei giuochi di società; forse una tombola in qualche ricorrenza di popolo, una lotteria ogni due o tre anni ecc.

Queste idee da me proposte potranno esser modificate, cangiate; ma credo che nel fondo sieno le più convenienti e le più sicure per riuscire in un' opera santa, che il secolo richiede, che la società desidera, che i bimbi l' aspettano. All' opra dunque, all' opra!

G. B. Z.

VARIETÀ

IGIENE SUL VACCINO

L' Accademia delle scienze di Parigi avea proposto un premio straordinario risguardante il Vaccino. E' questa in fatti una grande questione, e che interessa sommamente la sicurezza delle famiglie, l' avvenire delle popolazioni, e per conseguenza le prosperità dello stato. Molti lavori furono presentati per questo concorso, dall' esame e dalla discussione di questi immensi materiali doverano risultare dei precetti positivi sul grado dell' influenza preservatrice del Vaccino, sull' utilità della vaccinazione, sui mezzi di rigenerare il virus-vaccino, in una parola sul modo di contenersi onde preservare le popolazioni dal flagello del vajuolo. La commissione non mancò alla sua importante missione, e noi non possiamo bastantemente lodare il Sig. Serres il quale nel suo rapporto approfondì tutte queste gravi e difficili questioni.

Ecco le conclusioni di questo grande lavoro, nel quale si trovano perfettamente riassunti i fatti che serviranno in progresso di base alla condotta dei medici e delle famiglie:

1. La virtù preservatrice del vaccino è *assoluta* pel maggior numero dei vaccinati, e temporanea per un piccolo numero; presso questi stessi è quasi assoluta fino all' adolescenza.

2. Il vajuolo attacca di rado i vaccinati prima dell' età dei dieci ai dodici anni, ed è da quest' epoca fino ai trenta o trentacinque anni ch' essi sono principalmente esposti.

3. Oltre la sua virtù preservatrice, il vaccino introduce nell' organismo una proprietà che attenua i sintomi del vajuolo, ne abbrevia la durata e ne diminuisce considerevolmente la gravità.

4. Il *cowpox* dà ai fenomeni locali del vaccino una intensità molto rimarchevole; il suo effetto è più certo che quello dell' antico vaccino, ma dopo qualche anno di trasmissione all' uomo, questa intensità scompare.

5. La virtù preservatrice del vaccino non sembra intimamente legata all' intensità dei sintomi locali del vaccino; nonostante, per conservar al vaccino le sue proprietà, egli è prudente di rigenerarlo quanto più spesso si può.

6. Fra i mezzi proposti per effettuare questa rigenerazione, la sola in cui la scienza possa avere confidenza finora consiste nel riprenderla alla sorgente.

7. La rivaccinazione è il solo mezzo di prova che la scienza posseda per distinguere i vaccinati che sono assolutamente preservati da quelli che non lo sono ancora che a gradi più o meno pronunciati.

8. La prova della rivaccinazione non costituisce una prova certa che i vaccinati presso cui riuscì fossero destinati a contrarre il vajuolo, ma solo una grandissima probalità che è particolarmente in essi che questa malattia è suscettibile di svilupparsi.

9. Finalmente, *in tempo ordinario, la rivaccinazione dev' essere praticata dopo i quattordici anni; in tempo d' epidemia, egli è prudente di anticipare quest' epoca.*

Questi precetti chiari e succinti, dedotti da esperienze e dai fatti raccolti da molti osservatori in vari paesi di Europa, costituiranno quind'innanzi, almeno lo speriamo, la legge, il Codice dei medici, delle famiglie e dell' autorità in questa grave questione d' igiene pubblica e privata.

(Dèbats)

GHERARDO FRESCHI COMP.

Errori corsi nel N. 51 Anno III. nell' articolo: *Sui mezzi di migliorare l' economica condizione del Cadore.*

PAGINA 404.

Colonna 1.	Colonna 2.	*Errata*	*Corrige*
Linea	13.	Non è chi faccia ragione ec.	Non è, chi faccia ragione ec.
	47.	gli partiene, degli esterni pericoli	gli pertiene, dagli esterni pericoli
	51.	quasi di tutto	quasi al tutto
	56.	Lascia correre	Lascio correre

405.

Colonna 1.	Colonna 2.	*Errata*	*Corrige*
10.		ragionando delle cose,	ragionando delle case, è di tanto peso
42.		era stata malamente compresa	era stata malamente compressa
	11.	un tempestar di trave	un tempestar di trava
	37.	incremento opportuno	incremento opportuni

406.

Colonna 1.	Colonna 2.	*Errata*	*Corrige*
11.		alla luce che li colora	alla luce che le colora
22.		d' ingegno vorace	d' ingegno vivace
16.		avvien di rado	avvien non di rado
25.		è fonte a' vivi	è fonte a' rivi
	15.	come sarebbe ec.	e come sarebbe ec.
	44.	al cui Cadore son lastrico	al cui cadere son lastrico

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO